TEATRO

DRAMMATICO-NAPOLETANO

Eve. ... *Fermatevi....*
Car. *Tremate.*
Rob. *Che s'incateni , ripeto...*

Atto II scena III.

RUGGIERO DI SANGINETO

OVVERO

GLI ANGIOINI E GLI ARAGONESI

Dramma in tre atti del cav. Carlo T. Dalbono.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO SEGUIN - *strada Banchi Nuovi - 13.*

Questo è il mio primo lavoro drammatico — Qual egli sia io non lo so — Nissuno è buon giudice delle opere proprie, io meno degli altri — Mi rammento di averlo scritto nell'età di sedici anni, ma più e più volte lo cangiai. L'età non mi fece paura — Foscolo in età giovanissima scrisse l'Atreo e Tieste, Iffland scrisse l'Alberto di Thurneisen, Galiani l'Opera della moneta e Buonarroti scolpì la Pietà — Io era nulla al cospetto di questi sommi, ma il loro esempio era molto per me. Presentai prima il mio dramma ad un rozzo impresario che lo ricusò. L'ingegnoso artista Ferdinando Livini ne fece un esame e lo stimò lodevole in parte. Più cortese l'artista Trenti lo rappresentò, e con successo.

Bandito dal nostro teatro per severità di censura, sarebbe restato avvolto ne' miei scaffali — Una mano amica ne ha scossa la polvere e lo presenta oggi al pubblico — Forse questa medesima mano, sia detto col Minzoni, ne sarà pentita, ma io non saprei vergognarne.

Vuolsi che le prime opere per quanto sien deboli han sempre l'originalità della fantasia giovane e fresca.

Me fortunato dunque, se ne' tre atti del mio Ruggiero, il pubblico saprà trovar qualche cosa che abbia alquanto di originale.

Carlo T. Dalbono.

RUGGIERO DI SANGINETO

ovvero

GLI ANGIOINI E'GLI ARAGONESI

DRAMMA IN TRE ATTI DEL CAV. CARLO T. DALBONO

PERSONAGGI

RUGGIERO DI SANGINETO, GOVERNATORE DELLA ROCCA DI BELVEDERE.
EVELINA)
MANFREDO) SUOI FIGLI.
ROBERTO ULLANO, DUCE DI PARTE ANGIOINA.
CARLO MARCHIGI, CAPITANO DI VENTURA AGLI STIPENDJ DI GIACOMO D'ARAGONA.
RUGGIERO DI LORIA, AMMIRAGLIO DI GIACOMO.
UN CAPITANO DI PARTE ANGIOINA.

UN CONTADINO, ARMATI DI GIACOMO D'ARAGONA, ARMATI DI RUGGIERO DI SANGINETO.

La scena è nel castello di Belvedere in Calabria.

ATTO I.

Sala d'armi di gotica architettura - nel mezzo una gran porta arcuata che lascia vedere le interne costruzioni del castello - d'ambo i lati due finestre che guardano una la campagna, l'altra il castello medesimo.

Scena I.

EVELINA *che siede pensosa*, ROBERTO *che sopraggiunge*.

Eve. Ebbene Roberto? É questo che giunge all'orecchio il grido della battaglia?

Rob. È il grido de' valorosi e de' forti — Evelina.

Eve. Giacomo dunque....

Rob. È vano il lusingarsi. Giacomo ne stringe da tutte parti. Inevitabile è la tenzone, e questo grido è quello di vincere o morire.

Eve. Rosseggeranno novellamente dun-

que queste contrade del sangue de' nostri prodi, da nuovi assedî saranno straziate queste provincie? Quale sciagura!

Rob. Calmatevi — Il vostro dolore è senza verun fondamento.

Eve. Che dite? Non ho io un padre ed un fratello, non son essi i primi che andranno incontro al cimento?

Rob. Vero è, ma per essi propizia fu sempre la sorte. Ove lo stendardo di Ruggiero s'innalza, sparisce il pericolo, e la vittoria diviene certezza. Da che la morte ci rapì Carlo I° d'Angiò e da che il Loria famoso Capitano di Pietro d'Aragona ne ridusse in servitù il figlio Carlo II°; Ruggiero ha steso e fondato il suo governo in queste terre, e niuno ha osato opporglisi pure una volta e recar macchia al glorioso suo nome. E Manfredo stesso benchè giovinetto è tanto esperto di pugne che un vecchio soldato, non un imberbe guerriero lo diresti.

Eve. Ma quale soldato, ditemi, seppe finora antiveder con certezza i successi delle giornate campali? Chi è detto oggi vincitore, domani è in carcere prigioniero, nè la pochezza di forze o il numero dei soldati persuade i generali, che inaspettati giungono i soccorsi e s'avanzano i Siciliani i Baroni, e l'Oriente stesso suscita fiamme di guerra.

Rob. Il valore pertanto de' nostri duci, la nostra posizione, tutta infine arride alle nostre speranze. (*con enfasi*) Sì Giacomo d'Aragona... i rapidi tuoi trionfi avranno fine in Belvedere e la tua armata piegherà le sue vincitrici insegne al ventilar delle nostre.

Eve. (*con rassegnazione*) Il Papa e il Cielo secondino i nostri voti.

Rob. (*guardando da una delle finestre*) Or vedete Evelina, vedete come Ruggiero regola i movimenti del campo; guardatelo è là sulla piattaforma, e tanto lo accende l'amor di patria che manda sul suo volto una fiamma di guerriero ardimento. Qual fuoco vampeggia da' suoi guardi. Ah! con sì degni Capitani la patria è posta in sicuro.

Eve. Appunto perchè la patria in questi giorni riposa tutta sul padre mio, io temo ch'egli per lei non ispenda troppo generosamente la vita — Gli son figlia, e conosco quanto possano in lui l'onore ed il dovere. Orribile dovere se tende a strappare il padre dalle braccia del figlio.

Rob. Ah il vostro duolo mi strazia, Evelina. Che posso dare io fuor che conforto di parole al vostro pianto — Mi parrebbe bello il darvi la vita... ma...

Eve. Vi credo Roberto, vi credo. Voi cominciaste a militare sotto le bandiere di mio padre ed un sacro nodo di gratitudine vi lega alla nostra famiglia.

Rob. (*con impeto*) Di gratitudine... di amore.

Eve. Tacete — Manfredo sopraggiunge.

Scena II.

MANFREDO *e detti.*

Rob. Vieni Manfredo, vieni a calmar tua sorella. Ella geme sulle sorti di Belvedere, e non v'è parola di conforto che valga a tornarla lieta.

Man. Evelina, tu mia sorella e figlia di un padre guerriero, tu temi per noi? Ed è questa forse la prima volta che ci apprestiamo a combattere? tu ne hai veduto non di rado tornar vittoriosi dal campo, e vuoi ora colla tua pena amareggiarne il presentimento della vittoria?

Eve. Ma non pensi... (*inginocchiandosi*) Oh madre! madre mia se tu fossi in vita, io ti avrei almeno compagna nel pianto, io ti avrei compagna almeno nel parlar di pace........

Man. (*con ira*) Evelina! tu fai onta alla sua memoria. La madre mia non avrebbe saputo consigliare una viltà. È sangue calabro questo che ci scorre nelle vene. Versarlo tutto pel nostro re, per la nostra causa, questo è il destino che ne attende....

Eve. Oh madre... l'ascolti tu?... S'io resto orfana chi mi sarà guida, sulla terra, chi farà rispettare il mio nome..

Man. (*c. s.*) Sorgi ormai. Non di lacrime, ma di pensieri è questo il momento.

Eve (*alzandosi*) Oh me infelice!

Scena III.

RUGGIERO *tutto in armi dalla porta in fondo, seguitato da alquanti uffiziali.*

Rug. (*rivolgendosi a' sudetti*) Bravo, bravo davvero! Con questi apparecchi sfido Giacomo a durar nell'assedio — Gli sia pure di norma il suo fedele Loria, gli metta in testa i più strani disegni io saprò vincerlo a suo dispetto. Addio. (*stringendo le mani degli uffiziali che partono*) Ma che veggio tu ti stai mesta e pensierosa, o mia figlia — È perchè? Non sai tu forse che la battaglia è un gioco per noi, come il torneamento per un cavaliere errante? Animo dunque, e via quelle lacrime. Tu intanto o Roberto corri a vedere se le mie macchine da guerra rispondono perfettamente al mio primo concetto.

Rob. (*s'inchina e parte.*)

Rug. (*avvicinandosi ad Evelina e prendendole con amorevolezza la mano*) Mia diletta Evelina, rasserenati. I tuoi giorni mi son troppo cari, perchè io possa non prenderne cura — Mia figlia e il mio re — Ecco due sacri legami di persona, che mi stringono a questa terra. E se questi legami non avessi, già sconsigliatamente più volte, ove più ferve la mischia avrei finito i miei giorni... Ma tu ancora, tu vuol dunque far triste me pure?

Eve. Ah no... eccomi ilare, se lo volete. (*simulando gioja.*)

Rug. Così mi piaci. E tu Manfredo, tu che pochi momenti addietro ardevi di generoso coraggio, pensa a trionfare, e troverai nel difendere la patria e nel salvare il tuo re, il sommo degli umani contenti. Se a te serbato è il vincere, gioisci. Tu ti vedrai circondato da un popolo festoso che ti accompagnerà per le vie chiamandoti suo liberatore, e quando le braccia del tuo Sovrano ti cingeranno il collo, ti parrà di viver due volte. Il tuo compenso sarà il tuo riposo, sarà il riposo de' forti — la gloria! Tutto è fine quaggiù. La gloria delle armi soltanto si riman salda al passar degli anni e dei secoli — Volgiti indietro, getta un guardo a' tempi che furono. Chi potrà più distruggere la memoria di Cesare ed Alessandro? Pochi arditi Normanni piantavano una lancia nel suolo della Sirena, gittavano le basi di una famosa città italiana. Ruggiero da campione s'alzava su quello con uno scettro nelle mani — Or chi sperderà la memoria di Ruggiero e degli arditi Normanni?

Man. Si padre, le vostre parole non mi furono mai tanto care quanto oggi, oggi che due accaniti eserciti vengono alle mani e si disputano i lor diritti. Al primo squillo della tromba voi mi vedrete fuori di queste mura, ordinar bellicosamente le schiere, dar animo a' soldati con l'esempio e colla voce, confortare i timidi colla fidanza della vittoria, accendere l'ardimento de' baldanzosi. Gloria alla casa d'Angiò, e sciagura all'Aragonese, questo sarà il mio grido perenne.

Rug. Questo ardor giovanile non t'investa per modo da farti cadere in qualche agguato — Pondera bene il disegno, pria di mandarlo ad effetto.

Man. Vi ubbidirò.

Rug. La mano?

Man. (*gliela porge.*)

Rug. (*scuotendogliela fortemente*) Non trema? Or sì che ripiglio lena ed in te riconosco me stesso. — Ove sono i miei compagni d'armi, le mie caliste, il mio cavallo di battaglia? Or si decida una volta, l'aspettare mi cruccia. Ove siete Aragonesi?... venite... (*avvedendosi di Roberto che ritorna*) Ebbene Roberto, hai visitato le mie macchine, le catapulte..... parla!...

Rob. Sì, Governatore. Ho tutto osservato, e nulla manca alla perfezione delle vostre macchine; esse rotoleranno improvvisamente sull'inimico una tremenda grandine di pietre...

Rug. Oh! ch'io n'esulto in pensarne. — Veder cacciati in fuga que' medesimi che più baldi si saranno mostrati alle offese, sarà delizioso spettacolo. Questo subito colpo li metterà tutti in iscompiglio e li sgomenterà certamente. Tu Manfredo cogli l'istante favorevole e slànciati allora fra quel-

li, disperdili senza farne strage, e spargi nelle loro file più che la desolazione lo spavento. Io frattanto veglierò a guardia delle mura, disponendo ogni interno rivolgimento. Tu, Roberto, che sarai duce del retroguardo, ti terrai celato per modo da piombar meno aspettato sull'inimico. S'ei resiste, non vi perdete di coraggio e siate i primi a ferire, gli ultimi ad arrendervi; se retrocede atterrito, incalzatelo, e quando lo avrete colmo di timore, tanto che pensi solo a salvarsi, non vi allontanate da queste mura, poichè il nemico potrebbe ripiombarvi sopra in agguato.

Eve. (*durante queste discorsi si sarà seduta, sara uscita fuori la porta d'ingresso ed avrà mostrato la viva sua smania ed agitazione.*)

Rob. Sacri ci saranno i vostri cenni.

Rug. (*ad Evelina*) E tu Evelina, nell'udir tante astuzie ed accorgimenti di guerra, pendi ancora dubbiosa sull'esito della battaglia, e tutta ti abbandoni ad un presagio funesto?

Eve. Io non vedo che sventure per noi. Pietro d'Aragona, il padre di Giacomo ha in poter suo Carlo II° nostro re. I Siciliani lui difendono e suo figlio; il combatterli e lo sconfiggerli non è altro che aspreggiarli, senza aver liberato il nostro principe dalla schiavitù che l'opprime.

Rug. Mal'accorta — Tu ragioni così perchè non sai ch'io mi penso di sperder non solo le schiere di Giacomo, ma di far prigione egli stesso.

Eve. Ah, queste mire peggio accenderanno la guerra che va desolando le coste della Calabria.

Rug. Anzi sarà questo più agevol mezzo ad acquistarci la pace, poichè se avrò Giacomo in mio potere, lo terrò per ostaggio, ed allora, o libero Carlo II°, o Giacomo prigioniero.

Eve. E può questa sembrarvi agevole conquista? ed è speranza che possa lusingarmi? — Cedettero alle armi di Giacomo Seminara, Sinopoli, Monteleone. E Belvedere, perchè più ostinata, cederà affogata nel sangue.

Rug. Ma una guerra senza sangue non fu vista ancora — Piacesse al cielo che tutto potesse accomodarsi colle parole — Arde oggi la terra quasi incendiata da una battaglia perenne, per la più lieve ragione si viene all'armi, si commuovono a terrore tante misere famiglie e si desertano tante città e villaggi per una sola parola.... Ma io mi perdo in parole, mentre il nemico forse prepara la mia rovina — Alle schiere, o mio figlio, alle mura, alle fatiche della guerra che ci faranno gloriosi. La nostra sorte sta sul filo delle nostre spade. Addio Evelina, addio, rasserenati, e m'abbraccia. (*abbracciandola*) E tu, Roberto, spia nel campo, e non lasciar le vedette. Che orma di piede nemico non stampi furtivamente le nostre terre.

Rob. V'intendo.

Rug. Addio — (*partendo col figlio*) Ci rivedremo domani.

Scena IV.

(*La scena rimane oscura per la notte sopraggiunta.*)

ROBERTO *ed* EVELINA.

Eve. Ci rivedremo domani, (*sospirando*) e dimani forse Belvedere sarà adeguata al suolo. Oh la mia infelicità mi spaventa!

Rob. (*con affetto*) La mia non vi spaventa, Evelina?

Eve. La vostra! io non v'intendo o Roberto.

Rob. (*c. s.*) Oh Evelina voi dite di non intendermi, ma che; le mie parole non han più suono per voi, i miei occhi non hanno pupille.

Eve. Spiegatevi...

Rob. Un ardente amore, benchè represso e combattuto può sì a lungo occultarsi a vostri sguardi?

Eve. (*alzandosi da sedere*) Un amore! Roberto!

Rob. Un amore di che santo è lo scopo, un amore inestinguibile che mi strascina ogni giorno a vostri piedi...

Eve. Che mai dite? Questa confessione...

Rob. Io non ebbi mai la forza di farvela intera. Quante e quante volte le parole mi

tremarono sul labbro, quante volte non le repressi... ma oggi, oggi ch' io temo di perdervi, oggi che la mia passione è fatta gigante, oggi la mia confessione è divenuta necessaria.

Eve. Necessaria!

Rob. Io.. lo sento, sono troppo ardito. Io non avrei mai dovuto aspirare a voi, ma io amo... io amo Evelina, e alla vigilia d'una battaglia io vi parlo col cuore sulle labbra. Io aspetto da voi la mia sentenza... la vostra mano.

Eve. La mia mano! Non più Roberto. Ella è d'altri.

Rob. D'altri! (*immobile per lo stupore*) Oh! Evelina non mi uccidete, non lo dite una seconda volta... Io più non vedo. Io sarò capace di tutto...

Eve (*con impero*) Roberto.

Rob. Oh ditemi che mi amate, ditelo una volta sola.

Eve. (*c. s.*) Uscite vi dico... Non è alla figlia del vostro benefattore che voi dovete muovere queste parole...

Rob. Voi mi scacciate?

Eve. Vi scaccio, e guai se una seconda volta mi parlerete così del vostro amore.

Rob. (*cieco di sdegno e di amore*) Oh Evelina voi sprezzate l'amor mio, un amore nutrito da tanti anni, allettato da tante speranze, abbellito da tanti sogni. Oh Evelina non mi gittate nella disperazione...

Eve. Ebbene voi persistete ancora...

Rob. Persisterò sempre, fino a che non avrete accolta la mia passione. (*stendendole le mani.*)

Eve. La vostra passione! (*respingendolo*) Mai! (*parte.*)

Scena v.

ROBERTO *solo.*

Mai! Dunque non vi sarà modo di farti arrendevole a' miei desideri o fanciulla? Dunque risponderai all'amor mio col disprezzo? Ah non v'ha dubbio il tuo cuore mi è tolto, tu stessa osasti dirmelo sul viso. Tremi però l'ignoto amante. Non è luogo del Regno ove potrà dirsi sicuro. Saprò cercarlo nel più remoto angolo delle Calabrie. Il fuoco della gelosia schiarirà miei passi. Ti seguirò fanciulla, ti seguirò come l'ombra del tuo corpo medesimo. Veglierò le intere notti per vendicarmi, per iscoprire il misterioso mio rivale, e, Aragonese o Angioino ch' egli sia, lo ucciderò con le mie mani. (*parte furentemente.*)

Scena vi.

(*La scena resterà vuota per qualche momento*)

EVELINA *timida e guardinga.*

E' partito alfine... Le sue parole m' han fatto gelare... Un amor di tal tempra mi si manifesta oggi, ed in questo momento Roberto m'ama, ed io potrei amarlo, io che sono cieca d'amore per un capitano di ventura, io che a notte colma ardisco raccoglier tra queste mura chi per gli Aragonesi parteggia. Oh in quale stato mi sono! in quale laberinto di pericolo e di angoscie m'ha tratto la mia sconsigliata passione. Amare un nemico! E se Ruggiero il sapesse, prima di esser da lui svenata, non gli cadrei io morta d'innanzi? (*titubante prima, poscia risoluta*) Ah! forza è ch'io mi divida da lui, ch'io rinunci al mio funesto affetto, ch'io lo seppellisca nel mio cuore. (*nuovamente titubante*) Ma come e con quale parole potrei dirgli vanne, allontanati da questi luoghi. Tutto si oppone al nostro vicendevole amore; noi siamo nemici, noi dobbiamo odiarci, ma dureranno eterne queste contese? Non dovranno mai riconciliarsi gli animi. Non potranno un giorno venire a patti gli Angioini e gli Aragonesi?... Oh la pace! (*a mani giunte*) Mio Dio! restituiteci la pace! (*girando lentamente per la scena*) Qual silenzio regna nel castello!... se questo silenzio durasse eterno e s'io potessi ogni giorno destarmi in questo silenzio di calma... Ma l'ora è inoltrata e Carlo non giunge... La mezzanotte... (*suona la mezzanotte*) Eccola... Oh Cielo qual tremito m' assale... Carlo giunge! (*avvicinandosi ad una porticella*

muro e stando in orecchi) Non s'ode passo per la scaletta segreta... Che sarà... Qualche pericolo forse, qualche intoppo alle porte... Forse il suo travestimento... Cielo salvami Carlo... affretta i suoi passi, scampalo dagli agguati de' traditori... E neppure un pie' che cammini... Questo stesso silenzio che dianzi mi facea lieta, m' agghiaccia ora... Sembra il silenzio del mare che cela una tempesta nel fondo... Parmi... non m'inganno... sono i suoi passi. (*cava del petto una chiave ed apre la porticella suddetta*) Eccolo... è desso...

Scena VII.

CARLO *avvolto in bruno mantello e detta.*

Eve. Carlo...

Car. Diletta Evelina. (*stringendole la mano.*)

Eve. Giusto cielo! io tremava per te nel vederti indugiar tanto.

Car. Gli ordinamenti dell'assedio m'han trattenuto infino ad ora...

Eve. E a me tu parli in tal guisa?

Car. Irremovibile fu Giacomo nelle sue deliberazioni. La resistenza di questa rocca formidabile più e più lo spinse ad assaltarla. A persuaderlo ed a calmarlo ogni mia opera è stata vana.

Eve. Crudele! e tu oserai rivolger l'armi contro la mia dimora e quella del padre mio?

Car. Acerbo rimprovero! Tu mi vedrai dimani sotto le insegne nemiche per sostenere la causa di Pietro e Giacomo d'Aragona, ma questa mano non verserà una sola stilla di sangue a te caro. Inesorabile contro l'armata, ne rispetterò il condottiero.

Eve. Lo prometti?

Car. Lo giuro. E se il fato vorrà ch'io debba venirne petto a petto e pugnare co' tuoi, gitterò il ferro e dirò. Uccidetemi perchè ferirvi io non posso. E trafitto forse il dì seguente tu mi troverai sul piano e dirai lagrimando. Egli ha serbato il suo giuramento.

Eve. Oh taci Carlo, non parlarmi così... tu non morrai. Le mie preghiere ti accompagneranno... ah vieni, ritratti nelle mie stanze, qui potremmo esser sorpresi. Mi par sempre d'avere un demono alle spalle.

Car. No restare a lungo non posso Evelina. I miei soldati m'attendono, m'attende il mio Signore. Capitano di ventura io sono, e la mia fede è sacra.

Eve. E già vuoi lasciarmi? (*agitata oltremodo*) E questa notte è forse l'ultima notte per me... Oh resta, resta al mio fianco. Involati a questo cimento di sangue...

Car. Che dici Evelina... Chi è spergiuro al suo signore è spergiuro anche a chi ama e tu nol vorresti...

Eve. Oh almeno potessi seguirti io, potessi guidarti ne' pericoli.

Car. V'ha una mano che guida tutti gli uomini sulla terra, quella m'ajuterà. E poi ho petto e spada anch'io come i miei nemici, e petto che non trema e spada che non vacilla. Non la sorte no, è il valor nostro che decide della salute de' Regni.

Eve. Rifletti che o senza te o senza il padre io non posso più vivere... ma che vedo, qualcuno s'avanza.

Car. Lascia ch'io parta...

Eve. Ah no, potrebbero vederti, udire i tuoi passi, inseguirti, vieni. (*afferrandolo per la mano e forzandolo ad entrare nelle sue stanze*) Chi sarà mai; io tremo...

Scena VIII.

ROBERTO *sopraggiungendo tostochè essi entrano.*

Perfidi! Gli ho colti infine... Non erano dunque senza fondamento i miei sospetti, Oh! il cuore non m'ingannava. Un altro l'ama... un Aragonese, ed io son obbietto di sprezzo per lei. Io!... Demone fomentatore delle discordie, già ti sento. Stringimi pur pe' capelli ma fa ch'io m'abbia vendetta. (*si morde un dito, e rientra nella scena.*)

Scena IX.

EVELINA e CARLO. (*agitati oltremodo*)

Eve. Oh Dio! fuggi. Roberto ci ha scoperti e ascoltati.

Car. Io vo punir quel ribaldo. S'egli è cavaliero d'onore saprà mostrarmelo con la sua spada prima che segua la battaglia.

Eve. Ah no... per quanto m'ami, se t'è cara la pace dell'animo mio, involati da questi luoghi o siamo perduti.

Car. Avvenga che può, io attenderò quell'indegno sul piano...

Eve. Ora pensa soltanto a fuggire, a salvar me dalla sdegno paterno, te dalle mani de' traditori...

Car. Ma pensa...

Eve. Fuggi se non vuoi ch'io muoja ai tuoi piedi...

Car. Oh rabbia! (*si avvolge nel mantello e fugge per la scaletta segreta.*)

Scena X.

EVELINA *sola.* (*nella massima commozione.*)

Respiro... Oh Dio! in quale agitazione io mi sono... Oh Roberto Roberto; tu ti sei vendicato... Ma che deggio io amarti per forza... Eterno Dio! se Carlo è scoperto... Eterno Dio! difendilo da ogni insulto nemico, salvalo de' traditori, salvalo da Roberto. (*portasi alla finestra affannando e spia attentamente*) Eccolo, non m'inganno... Ha discesa la scaletta e passa innanzi alla prima scolta! (*sempre più affannando*) Passa davanti alla seconda... Sta quasi presso a' merli... la saracinesca è sollevata... Ma che... un uomo se gli avvicina... gli chiude il passo... Ah è Roberto, Roberto stesso! (*odesi un grido d'allarme e rumor di spade e di lancie*) L'assalisce... da tergo... Ferma scellerato (*gridando*)... Carlo si difende... Valoroso!.. Ahi! sopraggiunge un drappello... l'hanno circondato... (*odesi gran battere di tamburi*) E' stato scoperto... Chi lo assiste, chi lo difende... vado... fermatevi! (*corre per la scena tutta sbigottita, vacilla, vorrebbe gridare, le mancano le forze e cade al suolo svenuta dicendo*) Giusto Cielo!... ogni... spe... ranza... e perdu... ta... (*in questo mentre vien giù la tela - si avverta che la chiave della piccola porta sarà restata nella toppa.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO II.

Scena I.

CARLO *solo, guardando con qualche smania dalla porta che è guardata da due soldati Angioini.*

È partito... Voglia il Cielo ch'e' torni al campo illeso... Oh Loria! tu mi porgevi una via di salvezza, tu volevi mettere a pericolo la tua vita per la mia ed io sconoscente ho ricusato con isdegno le tue profferte. Ma l'onore, questo sacro titolo che resta a' soldati nella sventura, questo movente di tutte le magnanime azioni me lo banno imposto. E frattanto dovrò io mirar con occhio indifferente le mosse del campo nemico, dovrò io sognar la gloria de' miei compagni d'armi e non prendervi parte... Orrendo martirio a chi sente d'esser soldato... E qual sarà mai la maraviglia e l'ira di Giacomo d'Aragona, quando saprà ch'io fui preso, come un malfattore ne' lacci, e che dirà la mia valorosa compagnia di scelta gente nel vedersi abbandonata per un amore sconsigliato... Ah stolto ch'io fui di sprezzare il soccorso dell'amico. Si richiami il suo messo. (*nell'incamminarsi le guardie gli chiudono il passo*) E come? se anche l'andare mi è conteso... E il brando che potrebbe solo aprirmi la strada tra costoro non pende più sul

mio fianco... Oh il mondo ci chiama venduti perchè a peso d'oro s'arma il braccio d'un capitano di ventura... ma questo capitano, questo avventuriere ha pure un cuore che palpita, l'onore che gli splende innanzi agli occhi: ma che i soldati tolti alla gleba son forse migliori di noi?

Scena II.

EVELINA *frettolosa ed agitata dalla porta in fondo.*

Eve. (*dopo essersi guardata dietro le spalle*) Carlo...

Car. Evelina vedi... vedi per te a quale avvilimento io son condannato..

Eve. Ah pur troppo è vero ch'io t'ho perduto, ma il Cielo ci sorride, amore ci fa capaci di tutto... Oh soffri, spera, non irritarti... Io merito i tuoi rimproveri ma io porterò la pena del mio fallo. Tu sarai sciolto da prigionia. Io sono chiusa per comando del padre in una remota stanza del castello. Il desiderio di rivederti e di saper quali pericoli ti minacciano m'han fatto implorare da' miei custodi pochi istanti di libertà. Ma deh! Se m'ami soffri con animo fermo le avversità della tua sorte, e non lasciarti vincere della tuo nobil fierezza. Cedi a mio padre, mostrati ligio a' suoi voleri.

Car. Evelina io non tradisco me stesso, io non discendo a bassezze. Se si chiede il mio disonore, se si vuole il mio avvilimento, si spera invano ch'io ceda.

Eve. Ah Carlo tu mi passi l'anima con tal rifiuto. Tu non pensi che da questo momento dipende tutto l'avvenire dell'amor nostro, che lieti giorni forse ne attendono...

Car. L'amor nostro è sacro, è inalterabile. Ch'io vi rinunci, è impossibile; ma ch'io per esso ponga in non cale patria, onore, giuramenti, è offesa solo il pensarlo. Non ti basta o Evelina l'avermi veduto per te sola oltrepassar tante volte questo campo nemico, esponendomi a mille rischi? non ti basta di vedermi ora quasi tra ceppi, che mi consigli ancora di chinar la fronte e piegare il collo alle ingiurie?

Eve. Fingi almeno... parla al padre, digli che lascerai le insegne Aragonesi, che militerai sotto le Angioine...

Car. Mai Evelina mai!

Eve. Dunque il tuo cuore divenne sordo ed insensibile alle mie preghiere? dunque lo più non lo posseggo? Ebbene uccidimi, ch'io senza quel cuore non so vivere, e preferisco al tuo disprezzo la morte...

Car. Ahi vita orribile, ahi tormentosa esistenza. Dovrò io non aver mai un momento di pace?.. Or via Evelina t'accheta... se tuo padre qui giunge, se vede sprezzati i suoi cenni, che dirà di me, qual fede potrà prestare a' miei detti?

Eve. Partirò, ma pensa ch'io fido nell'amor tuo, che dalla tua docilità tutto possiamo sperare... Addio... (*s'incammina per uscire, Carlo allora le prende la mano e gliela bacia.*)

Scena III.

ROBERTO *dalla porta in fondo con soldati.*

Rob. Un bacio! — Quale ardire! (*avanzandosi*) Evelina voi qui — La figlia d'un generale Angioino a parlamento con l'Aragonese. Oh quanto ciò vi disconviene.

Eve. (*con dignità*) Ciò che a me conviene non è d'uopo che voi me lo rammentiate.

Car. Se la figliuola del vostro generale parla con un prode capitano, ella crede certo che senza scapito dell'onor suo possa farlo.

Rob. Ponete giù tanta alterezza o Carlo Marchigi, e pensate che siete in mio potere.

Car. In vostro potere non mai! Io non dipendo che da Ruggiero di Sangineto, del quale sono fatalmente prigione.

Rob. Or sei in mia mano ti ripeto, nè la figlia del generale può salvarti dall'ignominia che t'aspetta — Oggi l'amore non ti rende più invisibile come lo fosti una volta... Olà soldati...

Eve. (*avanzandosi*) Ed osereste...

Rob. Vostro padre il comanda... sia ca-

ricato di ceppi costui...

CAR. Niuno ardisca avanzarsi o tremi per la sua vita. (*cercando un arma per la sala.*)

ROB. Audace. Così t'opponi e minacci? Non sai tu che la tua vita è affidata alla punta della mia spada?...

CAR. Mal t'avvisi o ribaldo — Ruggiero solo può trarmi da questo loco...

ROB. Saprò trartene ben io... a voi soldati. (*accenando a' soldati che si avanzano con le spade tese.*)

EVE. (*opponendosi*) Fermatevi...

CAR. Tremate.

ROB. Che s'incateni, ripeto...

Scena IV.

RUGGIERO *turbato nel volto e pieno di severità.* (*Commozione generale.*)

RUG. Ebbene che si tenta? a che tanto tumulto?

EVE. (Il padre!...)

ROB. (Ruggiero!...)

CAR. (Egli stesso!...) (*Ruggiero si volge sdegnoso d'intorno e vista la figlia, dice.*)

RUG. Evelina voi in questa sala?

EVE. Io... perdonatemi... (come difendermi!)

RUG. (*a Roberto*) E voi?

ROB. Signore...

RUG. Ma che, niuno risponde? Ha potuto dunque la mia presenza privarvi quasi della favella?... Parlerete voi spero o capitano di Giacomo d'Aragona, voi che sì destro eravate nel deludere la vigilanza delle mie scolte. Ma voi, o capitano, avete talvolta vestito la divisa angioina per introdurvi nel castello di Belvedere, e il mentir vesti è tradire.

CAR. Ch'io abbia mentito spoglie non niego, ma ch'io venissi a tradirvi, è vile calunnia. A miglior tempo le mie discolpe. Se la mia vita è affidata a Ruggiero di Sangineto, io l'abbandono a lui; ma se Roberto Ullano decider deve de' miei giorni, preferisco di morir per le mani d'uno sgherro. Costui o Ruggiero s'arroga i vostri dritti, vilipende me e vostra figlia, a bassi tradimenti si spinge. Or dianzi osava imporre a' soldati ch'io fossi caricato di ceppi come un malfattore e in orrenda prigione tradotto...

RUG. Come? Roberto...

ROB. (*alquanto confuso*) Il mio zelo...

RUG. Vi ha questa volta tradito. Chiaro me lo palesa il rossore che vi ricopre la faccia. (*volgendosi alla porta*) Ma!... che rechi Manfredo?

Scena V.

MANFREDO, *un contadino fra guardie e detti*

MAN. È stato sorpreso questo contadino che tacito e dubbioso aggiravasi pel castello. Richiesto del come v'era penetrato e perchè, s'è sbalordito e non ha saputo darne ragione. Ho imposto allora che fosse diligentemente frugato nelle tasche, ed in fatto gli hanno trovata questa lettera...

CAR. (Infelice! è stato scoverto...)

EVE. (Che sarà?)

RUG. (*prende il foglio e legge*) » Fateci conoscere in qual luogo ed a qual » parte siete rinchiuso — Abbiamo trovato » un sicuro mezzo per farvi evadere. Però » se bramate d'esser libero e di secondarci, serbate questo foglio; in caso diverso ridonatelo al porgitore. » — Che lessi! (*al contadino*) Sconsigliato, e chi t'indusse a giuocar la tua vita con questa lettera? Ora forse?... Parla o trema. A chi era diretta? (*Il contadino si smarrisce, guarda furtivamente Carlo, abbassa gli occhi e balbetta poche parole.*)

CAR. (*facendosi innanzi*) A che celarlo? Quella lettera è a me diretta.

RUG. Come!

EVE. (Che sento!)

MAN. E voi?

CAR. Io ho ricusato ogni via di salvamento ridonando la lettera a chi l'avea recata. Giova a me il restar quì prigioniero, finchè gli Angioini non sappiano chi son io, e quanto false sono le accuse che a me si danno.

Rob. (A que' detti sento rodermi il cuore.)

Rug. (*sembra convinto dalle parole di Carlo.*)

Man. Cosa volete ch'io faccia di costui?

Rug. (*dopo aver pensato*) Resti libero. La rocca Angioina non sarà mai la carcere de' traditori. Ritorni in seno alla sua famiglia, e sia questa una lezione per lui. E i miei nemici sol di macchinamenti maestri, imparino ad esser più cauti per l'avvenire. (*il contadino vorrebbe baciar la mano di Ruggiero, questi la ritira sdegnoso, poscia volgendosi a un capitano Angioino dice*) Capitano. Affido a voi Carlo Marchigi. Ch'egli sia guardato in altre stanze, e sebbene mio nemico e prigioniero, bramo ch'ei non sappia di esserlo. E voi mia figlia ritornate ove contro il mio divieto partiste... (*Partono nello stesso tempo Evelina, il contadino, e Carlo accompagnato dal capitano.*)

Scena VI.

RUGGIERO, MANFREDO *e* ROBERTO.

Rug. (*dopo essersi assicurato che tutti son partiti*) Volete dunque o Roberto ad ogni costo amareggiarmi? volete dunque farmi pentire dell'amicizia e della stima che nutro per voi?...

Rob. Mi guarderei bene dal demeritarla.

Rug. Ed intanto non pago ancora di aver levato la scorsa notte un bisbiglio per tutto il campo, eravate presso a far sorgere un imperdonabile tumulto? E chi vi diè mai tanto potere sopra un prigioniero nemico? Avete voi veduto qual frutto io colgo dall'incauto vostro procedere? L'Aragonese avendo già saputo che Carlo Marchigi è prigioniero, accrescerà le sue forze, assolderà nuovi Capitani per debellarci, mentre se a quest'ora nol sapesse affaticandosi in vane indagini, ne darebbe agio a vie meglio tendere le nostre fila.

Rob. Perdonatemi, il desiderio di meritare i vostri elogi e la severità de' vostri medesimi ordini, mi hanno spinto a diffondere il grido d'allarme nel castello.

Rug. E questo grido inaspettato ha sgomentato tutti, poichè i nostri apparecchi di guerra non erano ancora compiuti. Alcuni balestrieri colti alla sprovvista hanno abbandonato i loro posti, le mura erano affatto sguernite, e...

Rob. Pure fu vostro il comando di vedere alle porte...

Rug. Un arresto di tal natura nel colmo della notte potea ben farsi senza porre un campo a rumore...

Man. D'altra parte è ben diverso il fatto, o almeno in altra guisa lo raccontarono i soldati ch'eran presenti.

Rob. Questo dubbio mi offende. Io stesso passando per questa sala, vidi Evelina che trattava modo con Carlo di porgergli una secura via per esser vincitore, e pronto a soffocare l'attentato, scorsi i posti tutti del castello, imponendo alle guardie di non dar l'uscita a persona che del castello non fosse. Nè guari andò che Carlo Marchigi, il quale tornava allora dall'aver tramata la vostra perdita, giunse alle porte. Io gli feci ostacolo al passo ed egli tratta la spada già mi feriva nel fianco, quando i miei soldati sopraggiunsero e lo arrestarono.

Man. Oh Evelina! s'egli è vero che tu nutri un amor colpevole e che tenevi segrete intelligenze con chi ti era nemico, mi farà orrore il sol mirarti nel viso.

Rug. Modera il tuo sdegno — Non chiari splendono i fatti abbastanza per condannarla.

Rob. (E dubita ancora!...)

Rug. Roberto io non ascondo il vero — Uopo è che sappiate ciò che si disse di voi. La notte era tenebrosa, a me fu detto, non si vedeva un uomo a pochi passi di distanza. Roberto Ullano avea imposto alle prime scolte di lasciar passare il capitano di ventura, e quando lo vide presso ad uscire, lo assalì da tergo. Il lume d'un fanale fece all'aggredito scorgere l'aggressore sul terreno. Rapido quegli si volse e trasse la spada per difendersi. Vi avea già disarmato o Roberto, quando sopraggiunsero i vostri soldati e lo arrestarono...

Rob. Oh nera calunnia! (Me perduto! tutto è a lui noto.)

Rug. (*affissandolo in volto*) Non voglio

stimarvi così codardo, come quest'azione vi dimostrerebbe; ma sia pur che la cosa vada così come voi dite, le conseguenze del vostro errore vi accusano.

Man. (*scusandolo*) Un'altra volta si adopererà di corrisponder meglio alle vostre intenzioni.

Rug. (*irato*) Un'altra volta! ed ora chi mi compensa della notte perduta, del falso allarme, delle dicerie sparsesi nel campo nemico?

Rob. Degnatevi di ascoltare almeno le mie discolpe...

Rug. In altro momento... Allontanatevi ora, e fate che qui venga mia figlia.

Rob. Obbedisco. (Tutto mi accusa, ma io saprò far tacere i testimoni del fatto.)

Scena VII.

RUGGIERO *e* MANFREDO.

Rug. Gran Dio! Chi avrebbe supposto tanto scompiglio! Per brevi istanti io m'era dato al riposo, quando fui desto da' miei soldati. *Tradimento* udia gridare *tradimento. La figlia del generale!* e a questo nome mi si rizzarono i capelli — Qui venni e trovai la figlia svenuta ed in disordine, le scolte, il capitano di ventura arrestato, Roberto accusatore del mio sangue.

Man. Calmatevi o padre. Questa violenta agitazione potrebbe nuocervi...

Rug. (*trascorrendo a gran passi la scena*) Ma non eran forse bastanti le gravi cure della patria, che vi si doveano aggiunger ancor quelle della domestica tranquillità? Ahi dura condizione dell'uomo, che quanto più è felice, tanto è più trista! Avresti tu mai creduto o mio figlio che Evelina amasse un capitano di ventura?...

Man. Ella è degna del più severo gastigo, se ha osato di turbare i giorni d'un sì buon padre.

Rug. Pure io saprò perdonarla se d'amore soltanto è colpevole, ma se di fellonia sarà convinta, niuno potrà più rivolgermi a suo favore — Fui suddito prima d'esser padre, e la patria ha impresso nell'animo mio così saldi principi, che tutti gli affetti sono minori di lei... Ma ella s'avanza... Oh il mio cuore vacilla...

Scena VIII.

ROBERTO, EVELINA *e detti.*

Rob. Eccovi obbedito mio generale...

Rug. (*con dignità*) Appressatevi Evelina, e poichè avete osato per la seconda volta di trasgredire i miei ordini, e di rendervi maggiormente rea al mio cospetto, obbliate di essermi figlia per rammentarvi che siete innanzi al vostro giudice.

Eve. (*abbassa gli occhi e tace.*)

Rob. (Il terrore la invade, ella non osa guardarmi: la mia vendetta incomincia.)

Rug. Manfredo, che le cose di guerra non sieno abbandonate in questi preziosi momenti. Vo' che sieno riconfermati i miei provvedimenti lungo le mura e nella rocca. Sollecitate la partenza de' messi al campo nemico. Che non si lasci la vedetta. Se una figlia ha voluto attristare i giorni della mia vita, non vogliate voi imitarla e risparmiatemi qualche fatica.

Eve. (Crudele rimprovero!)

Rob. (Ben le sta.)

Man. Corro ad obbedirvi. (*avvicinandosi ad Evelina nel partire*) Ah Evelina tu hai profanata la memoria di nostra madre! (*via.*)

Scena IX.

Rob. (Si eviti questo colloquio.) (*volendo seguir Manfredo*)

Rug. Ove n'andate o Roberto — Fermatevi. Voglio che siate presente al nostro colloquio, come lo foste a quello di Evelina col mio nemico. (*con misteriosa espressione*)

Rob. (Simulazione o Roberto.) Resterò... (*in questa scena Ruggiero avrà sempre gli occhi addosso ad entrambi.*)

Rug. Evelina...

Eve. (*a voce bassa*) Mio padre...

Rug. Voi siete colpevole.

Eve. È vero.

Rug. Voi meritate una pena.

Eve. Lo conosco.

Rug. Sconoscente! Voi avete amareggiato la vita di colui che si tenea felice di esservi padre...

Eve. (*con umiltà ed affetto*) Se l'amore ha per poco offuscata la mia mente e mi ha fatto obbliare i miei doveri, l'affetto filiale non si è punto scemato nel mio cuore.

Rug. Ed intanto con reo disegno porgevate al nemico agevoli mezzi di conquista e di vittoria.

Eve. (*con forza*) Io... no, non mai.

Rug. Mentite. A tempo fu scoverta la trama: il tradimento è palese...

Eve. Ove sono le prove che mi condannano? Quai testimoni osano asserirlo?

Rug. (*additando Roberto*) Voi ne avete uno presente.

Eve. (*scintillante di sdegno*) Chi? voi... Roberto... Scostatevi... Io vi disprezzo.

Rug. Parlate o Roberto, parlate pur francamente. Voi avete facile la parola nelle accuse; abbiatela parimente nelle prove.

Rob. Io son pronto a riconfermar con giuramento quanto asserii, ma agli insulti non deggio rispondere...

Rug. Or via — Gl'insulti da banda. Accusatela rea, se il potete — Non vi sgomenti ch'ella è mia figlia.

Eve. (*con impeto d'ira*) Sì, parla o perverso, ma se il tuo labbro è menzognero, trema ch'io non isveli...

Rug. Che mai? (*interompendola.*)

Eve. Che la mia innocenza è chiara come la luce del giorno, ch'io sono a torto accusata e che...

Scena x.

MANFREDO *seguitato da genti d'armi e detti.*

Man. Armiamoci senza indugio o mio padre — L'esercito nemico si avanza a gran passi verso il castello. Un andar cheto, un sordo rumorio di voci ed uno spesso balenar di ferri ce'l mostrano chiaramente.

Rug. (*arditamente*) Ebbene noi sapremo incontrarlo — Roberto a miglior tempo il giudizio del tradimento e della colpa — Corri ora, ed ordina il retroguardo — Combatti da forte, e a te saranno aperte le braccia di Ruggiero di Sangineto e del tuo re — E voi Manfredo correte, correte a disporre le file de' vostri, e fate che si voli alla difesa delle mura.

Man. Soldati alla difesa delle mura! (*parte co' soldati: altri frattanto ne sopraggiungono.*)

Rug. Addio Evelina. Nasconditi ne' sotterranei del castello. Se le nostre sorti ci tradiranno: fuggi: questa chiave ti aprirà la via della campagna. (*dandole una chiave.*)

Eve. Ah padre: Voi mi lasciate in così terribili momenti.

Rug. Fuggi ti ripeto. Che Iddio, e la grazia del Papa t'assistano...

Eve. Io non ho dunque più padre... *desolandosi.*)

Rug. La patria il comanda ed io ne ascolto le voci. (*suona una tromba*) Ascolta... non senti tu rimescolarti il sangue, al pensiero della vittoria.

Eve. (*inginocchiandosi*) Almeno in questo stremo terribile, abbracciate o padre e benedite la figlia vostra...

Rug. Una colpevole! (*arretrandosi.*)

Eve. No che non la sono... Ve lo giuro per mia madre...

Rug. (*commosso*) Per tua madre! Ebbene abbracciami — ti benedico Evelina, e se scritto è ch'io più non debba vederti, che una tua lacrima bagni la terra che mi ricopre. (*Il rumore delle armi cresce, Ruggiero stringe al petto Evelina; vorrebbe stringerla nuovamente, ma udendo un altro squillo di tromba, si volge a' soldati e grida*) Andiamo!... (*Evelina l'accomdagna piangendo fino alla soglia.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO III.

Al levarsi della tela, s'udrà rumoreggiare una impetuosa pioggia con lampi e tuoni frequenti. Le trombe suonano a raccolta.

Scena I.

RUGGIERO *dalla porta in fondo. Parecchi armati lo seguono.*

Rug. (*riponendo la spada*) Partite, e provvedete che tutti non si ritraggano dalle mura, anzi che non pochi balestrieri vi restino a guardia occultamente. Il nemico, cessato il temporale, potrebbe assalirci nuovamente. Però siate guardinghi e non vi abbandonate al sonno. Io sarò in breve tra voi. (*gli armati partono*) Gran Dio! mi riserbavi tu a tanta sciagura!...

Scena II.

EVELINA *dalle sue stanze: ella è affannosa ed anelante.*

Eve. Ebbene la battaglia?...

Rug. (*simulando calma*) La battaglia se non è vinta, non è del tutto perduta...

Eve. Oh Dio! parlatemi più chiaramente. Non ho io sofferto abbastanza in queste ore tremende?

Rug. Calmati Evelina. Lascia ch'io mi riposi alcun poco. (*sedendo*)

Eve. (Il suo volto mostra chiaro l'abbattimento dell'animo suo... forse qualche impreveduta sciagura...) Padre... e Manfredo... mio fratello? io non lo veggo al vostro fianco...

Rug. Non temere egli sarà qui tra momenti. (Cielo! come svelargli il vero...)

Eve. Ah padre, parlate apertamente una volta... ov'è mio fratello?

Rug. Tornerà ti dico.

Eve. No, egli è ferito... lasciate ch'io corra in traccia di lui...

Rug. Fermati te l'impongo. Tuo fratello non può tornare per oggi... (*pentito*) (Che dissi!)

Eve. Non tornerà e perchè? (*atterrita.*)

Rug. Lo saprai.

Eve. Deh! abbiate pietà del mio stato, toglietemi da sì crudeli dubbiezze... o finite di trafiggere un cuore già da più tempo privo del più lieve conforto.

Rug. Tu chiedi a me dunque tutto il racconto delle nostre sciagure, tu vuoi pascerti di nuove lacrime, infelice...

Eve. Parlate.

Rug. Già il suono delle trombe aveva intimato lo assedio, i nostri campioni s'eran già tutti apparecchiati per affrontar l'inimico. Ma costui avea disegno di trarci fuori le mura affinchè, separandoci, potesse più di leggieri spargere la costernazione nella rocca e nel piano. Io non tardai ad avvedermi dell'inganno, ed usando uno stratagemma guerriero gl'inviai d'incontro poche schiere di soldati, i quali fecero mostra di voler combattere l'inimico, o quando lo videro avvicinarsi, precipitosamente si diedero a rientrar nel castello. Tosto le schiere Aragonesi alle Angioine tennero dietro; ma giunto sotto le mura una grandine di sassi, le scompigliò di modo, che ogni loro coraggio venne meno. Io vidi in quell'istante lo stesso Giacomo che signoreggiava fra tutti, mordersi le labbra e fremere di rabbioso sdegno a tal vista. Colsi allora il destro che favorevole mi si porgeva, ed imposi a Manfredo che si precipitasse sull'inimico, per far più rapida la sua fuga. Egli mi obbedì; ma lasciandosi vincere dalla sua arditezza tanto inoltrossi, che le schiere comandate da Loria, ruppero le sue e l'accerchiarono d'ogni intorno...

Eve. Mio Dio! e che ne avvenne mai?

Rug. Sulle prime ei si vide perduto, ma poscia rianimandosi di novello coraggio si dibattè valorosamente con que' pochi soldati che gli restarono al fianco, molti nemici disperse, molti ne stese freddi sul terreno; ma infine vinto dagli ostili

brandi, cadde in poter del nemico. Ma bene avventurato io mi sarei se qui avesse avuto termine la battaglia. Una più crudele ferita era serbata al mio cuore.

Eve. E quale mai fu più terribil di questa ?

Rug. Ascolta — Giacomo al veder prigioniero mio figlio, gli si slancia velocemente d'incontro. In quell'istante Loria gli susurra alcune parole all'orecchio, e mentre io volo alle porte in difesa del figlio mio, l'altero Giacomo il fa condurre ove più spesseggiavano i sassi che ciecamente precipitavansi sull'inimico dai merli. (*percotendosi la fronte*) Dio! quale momento è stato quello per me — Diviso tra l'amor di padre e di vassallo, io ho veduto che la mia sorte era o di perdere il figlio ed ottenere la vittoria, o di riaverlo e di restar perditore — Niuno potrebbe spiegarti quanti diversi affetti hanno straziato allora l'animo mio, ma una voce ha parlato — Il mio re — la patria mia. E questa voce mi ha fatto abbandonar Manfredo nel suo periglio, anzichè cedere la rocca.

Eve. Ah padre che mai faceste...

Rug. Il mio dovere, e nulla più. Ho vinto. Il Cielo avrà cura del figlio.

Eve. Oh Dio... continuate...

Rug. Già il nemico retrocedeva sbigottito, veggendo ch'io senza curarmi del figlio seguitava a fulminarlo dall'alto, già io aveva imposto a Roberto che raddoppiasse quei colpi; quando scoppiò un improvviso temporale; lampi e tuoni orrendi l'accompagnarono, una saetta con orribile scroscio strisciò sul capo di Giacomo d'Aragona e segnò un termine alla battaglia. Io vidi dalle mie torri il rapido riunirsi de' miei nemici per ritornare agli accampamenti, ma (ahi me misero!) del figlio io più non seppi novella.

Eve. A tanta storia di sangue non sa reggere l'animo mio... Dunque Manfredo non è più ? (*tremante.*)

Rug. (*tra lo sdegno e il dolore*) S'egli viva io nol so, ma se una morte crudele me lo ha rapito per sempre, oh allora... (*con più forza*) allora trema o Giacomo!.. lo saprò distruggerti, annientarti, e lo sdegno d'un padre che ha perduto suo figlio, sarà quel della tigre che beve il sangue del suo nemico.

Eve. Ecco ecco il funesto retaggio delle guerre. Per vendicare il sangue sparso, altro sangue si sparge, e ad una sola, mille vittime si vengono immolando. Già il mio cuore presagisce quai mali questa prima pugna trarrà seco, già vedo scintillare in alto mille ferri omicidi, già sento le strida de' trafitti invano imploranti la pietà dei vincitori... già...(*inginocchiandosi*) Dio onnipossente! se le preci d'una fanciulla giungono pure al tuo trono celeste, salvami la vita del fratello, ed arresta colla tua mano queste orrende stragi e queste contese di vendetta...

Rug. Offri, offri candidi voti all'Eterno. Ch'ei t'ispiri il mezzo di salvare Manfredo, ch'egli afforzi e sostenga questo cuore di padre infelice! (*muovendo a rialzarla*) Ma vieni, vieni a ristorarti... tu n'hai d'uopo. Ogni indugio potrebbe esserti funesto.

Eve. Ah sì padre; m'affido in voi. Deh confortatemi di affettuose parole — Non v'ha chi più della vostra figliuola ne provi ora il bisogno.

Rug. Oh mia Evelina! ch'io t'abbracci, ch'io sia felice almeno nell'amplesso di mia figlia... (*l'abbraccia, e così stretti entrano nelle stanze laterali.*)

Scena III.

ROBERTO *dalla porta in fondo. La pioggia sarà cessata.*

La furia del temporale è cessata; ma non è cessato nell'animo mio il desiderio della vendetta — Le offese ricevute; gli stimoli d'una passione che forte mi bolle qui dentro; tutto, tutto mi sprona ad affrettarla — si affretti dunque ora che l'animo di Ruggiero turbato e commosso più agevolmente potrà piegarsi a darmi intera credenza — Ti vedrò alfine umiliata o fanciulla, potrò almeno privarti di colui che tu mi preferivi, e farti conoscere quanto è mai terribile l'uomo deluso nelle sue speranze — Dolce è l'amore, ma dolce è ancor più la vendetta quando è frutto di ol-

traggi rinnovati... Ma Ruggiero muove a questa volta — Si colga l'istante propizio; e si conforti dapprima colla novella del figlio, poscia si provochi allo sdegno.

Scena IV.

RUGGIERO e ROBERTO.

Rug. (*con affettuosa premura*) Ebbene Roberto? Sai tu darmi novella alcuna del figlio mio?

Rob. Si Governatore. Pocanzi m' hanno assicurato ch'egli vive, ma sotto il duro peso delle catene. I terrazzani l'han ravvisato tra le schiere nemiche.

Rug. (*con grande espansione d'animo*) Ch'egli sia salvo... è questo l' unico mio desiderio. Tu non sei ancor padre, ma quando il sarai, allora soltanto potrai farti un'idea delle mie pene...

Rob. Io non posso che prender parte al dolore che v'opprime. Voi avete prigioniero tra nemici un figlio: avete scoperta una figlia rea di fellonia. (*Ruggiero si scote, ed abbassa il capo*) Del suo fallo viva è ancor la memoria.

Rug. Che mai mi rammenti. Evelina è rea...

Rob. L'aragonese è nostro nemico, è nemico del nostro re.

Rug. Pur troppo è vero.

Rob. Pensate ch'egli osava di notte tempo introdursi nel vostro soggiorno per farvi avversa la figlia. L'armata ne mormora. Chieggonsi i duci l'uno l'altro se l'insidioso traditore è punito, ed i più antichi, quelli che cresciuti alla militar disciplina invecchiarono nelle battaglie, maravigliano che di tanto affronto non siasi ancora preso vendetta. Pensate che se più tarda a cader su di lui la giusta vostra indignazione, ci vedremo bentosto assaliti dalle schiere di Giacomo, che saranno di tutto capaci per toglierci questa valida preda di mano. Vestitevi adunque dell'alto il vostro potere, e non fate che una falsa deliberazione distrugga tutta la fama degli anni trascorsi.

Rug. (*irresoluto*) Ah tu domandi anco ra del sangue? Non l'hai tu visto scorrere a rivoli giu per la china di Belvedere? Non te ne senti commosso?

Rob. L'assenza del figlio e 'l suo pericolo han potuto dunque indebolire quell'animo di tempra così gagliarda? Non siete voi quello stesso che tante volte m'avete detto « Ove la giustizia il comandi, ogni » spargimento di sangue è dovuto. » Ed ora che il sangue soltanto può cancellare una macchia d'infamia, voi ricusate di farlo? (*con finta dolcezza*) Perdonate o Generale alla mia sincerità; quest' azione non parrebbe bella all'armata.

Rug. Pure io non ti conobbi mai si eloquente consigliero di vendette. Non si desidera il danno del nemico.

Rob. (*rispettoso*) Non è il suo danno ch' io medito, è la gloria vostra bensì, la gloria del primo campione che vanti la casa d' Angiò. Chi non direbbe nel campo che voi non avete punita Evelina perchè vi era figlia?

Rug. Tolga il Cielo che ciò avvenga. (*resta pensoso e discorre la scena agitatissimo.*)

Rob. (Pare che le mie parole lo abbian vinto. S'egli ordina un giudizio militare, sono al colmo de' miei voti.) lo veggo già balenar da' vostri occhi o Ruggiero lo sdegno d'un padre vilipeso e tradito. Qual novella recherò io a' miei compagni...?

Rug. Va... palesa ad essi che la vendetta è vicina... ma no... fermati... (Potente Iddio quale scompiglio ho nel cuore!)

Rob. L'unico mio voto o Signore è quello della patria... Che il vile Capitano Aragonese trovi un sepolcro in questa rocca...

Rug. (*dopo lungo riflettere*) Ebbene se per tradirmi qui venne, l'Aragonese perisca. Vanne ad Evelina e qui la radduci. Un severo giudizio spoglierà il vero del falso, e punirà i traditori. Ma chi m'inganna, chi si piace di fomentar la discordia nel petto d'un padre, tremi... (*con profondo significato.*)

Rob. (Ch' io tremi... Non è questo il momento... Ch' io vegga la morte del mio rivale, la desolazione di Evelina e la mia testa sia consacrata al carnefice!) (*s'inchina e parte.*)

Scena V.

RUGGIERO *solo.*

Eccomi nuovamente giudice della figlia e del mio nemico... Carlo! mio invitto e sventurato sovrano, soffri ch'io per poco ancora metta da banda la causa del Regno, il destino delle armi nostre — Fin dalla fanciullezza io appresi a rispettarti. I nomi di patria e di sovrano furono le prime parole che mi usciron dal labbro, e mi rammento ancora quando il vecchio mio padre tutto acceso di zelo.— Vedi, mi diceva, quegli è il tuo re. Iddio l'elesse a nostro capo, Iddio volle ch'ei tutto sacrificasse alla nostra felicità, e noi dobbiamo difenderlo ed ubbidirlo. E poscia in mano recandosi un ferro, con questo soggiungeva, tu gli sarai di sostegno sul trono: i suoi nemici passeranno sul tuo petto, prima di giungere al suo... Io l'ascoltai, l'ascolterò sempre. Quali che sieno i principi dell'infanzia, non si depongono che con la vita...

Scena VI.

RUGGIERO, EVELINA *ed il* CAPITANO.

Eve. (*con voce bassa*) Eccomi a' vostri cenni o mio padre.

Rug. Apparecchiatevi Evelina a metter da banda ogni affetto filiale, innanzi a me che per la seconda volta mi chiamo vostro giudice (*con tenerezza*) Il mio cuore vi ripugna, ma non si contrasta al dovere.

Eve. Le parole d'un insidiatore saranno bastanti a farvi creder ch'io fossi rea più di quella ch'io mi sono.

Rug. Se voi siate rea lo vedremo tra breve, ma chi è innocente non teme, poichè le fila dell'inganno ne avvolgono sempre l'autore... Capitano...

Cap. (*sulla soglia*) Signore...

Rug. Che Roberto Ullano e Carlo Marchigi sieno qui condotti.

Cap. Corro ad ubbidirvi. (*parte*)

Eve. (Oh Roberto! tu persisti dunque nell'accusarmi per vedermi ingiustamente punita dal padre. Empio io potrei con una sola parola cacciarti negli abbissi ove tenti sospingermi; ma più di te generosa, aspetto che ti accusi la voce del rimorso).

Rug. (*guardandola di soppiatto*) Ella si rea... Ah un cuor di padre non può sospettarlo... quegli sguardi e quella securezza parlano troppo in suo favore)...

Eve. (*fa pochi passi e trovandosi di fronte alla porta, s'incontra in Carlo e dice*) Carlo! Trattieni i palpiti o mio cuore!

Scena VII.

RUGGIERO, EVELINA, CARLO, ROBERTO, *il* CAPITANO, *Gente d'armi*, (*commovimento generale*)

Cap. Carlo Marchigi Capitano di Ventura.

Rob. (Sorte non abbandonarmi)

Car. (*a voce bassa*) Evelina ti rivedo...

Rug. (*con gravità*) Carlo.

Car. Sangineto. Ecco per la seconda volta a te d'innanzi quel Carlo che ha nota di traditore. Non il timore, non la viltà lo trassero in tuo potere, l'amore soltanto sconsigliatamente il condusse tra queste mura nemiche. Egli fe' mercato della sua salvezza col ferro alla mano, e l'avrebbe al certo ottenuta, se la viltà d'un tuo Capitano...

Rug. Basta...

Rob. (Soffrire per vendicarsi. È un trionfo!)

Rug. Capitano di ventura; ardire e franchezza a te non mancano. Nato fra l'armi, allevato ne' campi, tu sprezzi la morte per chi meglio sa comprarti.

Car. Chi meglio sa meritarmi vuoi dire. Il capitano di ventura o Ruggiero si vende, ma a chi vuole e come vuole. Non è l'interesse allora che lo guida, è la sua opinione. Se chi lo compra, lo rimunera, lo apprezza, allora è gratitudine che a lui lo stringe. Io servo di mille, posso combattere per la causa più giusta; tu servo d'un solo deve secondarne i capricci

ed imitarne la prepotenza.

Rug. Or quale delle nostre è più leggittima causa?

Car. La mia.

Rug. Quai dritti vantan Piero e Giacomo d'Aragona sul trono di Napoli?

Car. Un dritto di successione. La figlia di Manfredi e la consorte di Piero. Quai dritti vanta il tuo?

Rug. L'investitura del Pontefice.

Car. Ecco il nome di cui gli Angioini si fanno scudo alle iniquità.

Rug. Napoli deve molto, anzi tutto agli Angioini. Chi lo fece sì bello di monumenti e di tempi?

Car. Molti ne eressero è vero, ma per piangervi i loro falli.

Rug. I falli Aragonesi sono assai maggiori, e tu il sai... ma ormai de' tuoi è tempo che si faccia esame. o Marchigi — Confessati... Questo è tribunale più severo che tu non pensi.

Car. Un tribunale che più temo sta nella mia coscienza...

Rug. Or bene, mostrami a prova ciò che asserisci di essere. (*facendosi nel mezzo imperiosamente*) Roberto — Ecco i vostri accusati — Carlo, Evelina ecco il vostro accusatore — La menzogna non contamini il vostro labbro — Son io il vostro giudice. (*siede*)

Eve. (Qual momento.)

Rob. (Ardire mi assisti!)

Rug. Carlo Marchigi se'tu uomo d'onore?

Car. Se tal non fossi non avrei ricusato le offerte di salvezza, non avrei preferito l'onorata prigione alla libertà d'un vil fuggitivo. Ma se dell'onor mio vuoi più valida pruova, corri questi dintorni, il regno tutto, di me chiedi a qualunque non indegno soldato, e la sua risposta sia la mia difesa ad un tempo.

Rug. Dimmi dunque — A che t'intromettevi di notte in queste mura?

Car. Io amava ed amo tuttora la tua figliuola di puro e tenero amore — Per lei solamente abbandonavo il campo Aragonese e mi nascondeva in questa rocca, e la passione ch'ella mi aveva ispirata era sì forte, che tutte stringea le potenze dell'animo mio.

Rug. Ma come ti venne fatto di conoscere Evelina?

Car. In tempi più lieti, quando la guerra non ci faceva nemici, io venni sconosciuto in Belvedere e visitai la rocca. Vidi tua figlia, ne ammirai le oneste grazie, i vezzi innocenti e il mio cuore rimase in questo castello. Costretto a ripatriare, fui da Giacomo d'Aragona preso a' suoi stipendi e comandai una scelta compagnia di genti d'armi. Trascorso breve spazio di tempo, Giacomo divisò di muovere alla volta delle Calabrie, ed io lieto di tal deliberazione numerava col pensiero i momenti di rivederla; ma la sorte volle che la stessa mano ch'io mi pensava di porgere ad Evelina, dovesse armarsi contro suo padre. Tale fu il volere di Giacomo. Oppormi a lui era un rompergli fede, però qui venni furtivo, non per tramar la tua rovina, ma per veder tua figlia, per farla certa dell'amor mio.

Rob. (*con fuoco*) Non gli prestate fede o Ruggiero. Costui mentisce. Io stesso l'ho udito trattar colla vostra figliuola la più secura via per insignorirsi del castello — Io ho veduta la stessa Evelina porgergli la chiave della scaletta segreta per la quale e' veniva a lei, e dirgli con troppo chiare parole, perchè io non l'intendessi — Non temere o Carlo, quando tutte le armi saranno ridotte nel mezzo, e me ti reca per questa strada a tutti ignota, cingi la rocca, espugnala; io fuggirò teco...

Rug. Di tali eccessi si vuol colpevole mia figlia?

Car. (*fremendo di sdegno*) Vile accusatore...

Eve. Orrenda menzogna! E voi mio padre così perfida mi riputate, voi per cui io tante lagrime sparsi quando la guerra vi strappava dal mio seno, voi, ch'io amai più della stessa mia vita... voi sospettate in tal modo della figlia vostra? — Oh padre! falsa, studiata è l'accusa, credetelo... costui v'inganna.

Rug. (*irresoluto*) (L'amore ridurla a tale)

Rob. (*con più forza*) V'ingannano essi ripeto... Roberto non mentisce — Volete voi aver prova del tradimento? dimandate, dimandate a vostra figlia la chiave della scaletta segreta.. Vedete s'ella l'ha seco.

Eve. (*tenendosi certa d'averla, dice con impeto*) Si si che l'ho meco... anzi... eccola, (*frugandosi nel petto e nelle vesti*) io... l'ho qui, nò... qui (*con visibile smarrimento*) Ma come... s'io l'avea poco fa... (*vieppiù smarrita corre alla porticella, e non trovando la chiave gettasi a piè del padre dicendo*) Oh padre, credete alla figlia vostra... ella è innocente.

Rug. (*furente sorgendo in piedi*) E la chiave?

Eve. La chiave... me... l'anno in...volata. (*abbracciandosi le sue ginocchia.*)

Rug. (*guarda la figlia, irresoluto intorno ed alza le mani al Cielo*) Dio! mi soccorri!

Car. Calunniatore vieni... Che le nostre spade sieno il giudizio di Dio...

Rug. (*irato*) Non è questo il luogo delle tenzoni. Entrambi siete convinti di reità. La vostra medesima confessione sarebbe inutile ora...

Car. Al ver t'opponi o Ruggiero — Il solo reo è l'infame calunniatore di tua figlia...

Rug. Pruove io voglio, non già proteste, felloni... Olà toglietemi questa sconoscente d'innanzi... (*Evelina sarà restata a piè del padre in istato di sommo abbattimento, i suoi occhi saranno immobili, pallido sarà il suo volto.*)

Eve. (*delirando*) Sconoscente... E quando mai la sono stata?... La mia ragione vacilla...

Rug. (Ah il mio cuore palpita e freme in un punto!) Ebbene a che si tarda? allontanate allontanate questa perfida dagli occhi miei... (*niuno osa muovere un passo, Evelina sembra istupidita — Roberto si avanza per sollevarla* (*Breve silenzio.*)

Eve. (*vedendosi avvicinar Roberto s'alza impetuosamente e dice*) Dove vuoi tu condurmi?...

Rug. (*con severità*) Lungi da me, lungi dal tuo amante, in luogo ove tu possa espiar la tua colpa

Eve. (*quasi delirante*) La mia colpa... e quale?...

Rug. (*c. s.*) Quella d'avermi tradito, disonorato...

Eve. (*c. s.*) E... chi m'accusa... di ciò...

Rug. (*indicando Roberto*) Nol vedi?...

Eve. (*in delirio afferrando Roberto impetuosamente per la mano lo trae innanzi, e fissandogli in volto gli occhi fulminanti di sdegno*) Ma... dimmi... dimmi... crudele! E perchè accusarmi al padre... e che ti feci mai?... Non sei tu quello che tante volte mi chiedesti amore?...

Rob. (*cercando divincolarsi da lei*) Io non so che vi diciate Evelina...

Rug. (*dopo aver udito queste parole colla massima attenzione*) Tacete Roberto, ve lo impongo. (*avvicinandosi ad Evelina*) E voi mia figlia, scuotetevi dal vostro letargo.

Eve. (*fa un moto convulsivo*).

(*Grande sospensione d'animo in tutti*).

Rug. (*ad Evelina*) Parlate... ditemi, costui... (*accennando Roberto*).

Eve. (*istupidita*) Costui... ebbene?...

Rug. Che pretendeva da voi?

Eve. Egli... il mio cuore...

Rob. (*interrompendola*) Ella delira.

Rug. Silenzio! E voi Evelina?...

Eve. Io... dissi... che un'altro...

Rug. (*con sollecitudine*) E Roberto allora... continuate...

Eve. Roberto mi minacciò... parlò di... ven... detta e...

Car. (*con fuoco*) Svelato è alfine l'arcano — Non resta che punire il colpevole.

(*Sommo stupore in tutti — Evelina perchè fortemente abbattuta, è condotta a sedere*).

Rob. (Oh mie perdute speranze!)

Rug. Il velo è caduto. Dio ti ringrazio! Scellerato Roberto... Ripeti ora se puoi le infernali tue denuncie. Il suo delirio ti ha perduto, traditore! Ella, virtuosa; non voleva accusarti... Ostenta or pure fermezza ed onestà s' l'osi.

Rob. (*non perdendosi di coraggio*) Ruggiero — Un delirio non può condannarmi...

Rug. Or bene ti condanno io, vile consigliero di vendette...

Rob. Per l'onor vostro o Ruggiero...

Rug. Or tu custode dell'onor mio, tu che non curi il tuo...

Rob. Il mio nome è chiaro ne' campi...

Rug. E parli ancora dell'onor tuo? Olà che sia disarmato. Che gli si tolga

quanto ha indosso... Chi sa che la misteriosa chiave non sia teco...

(*Parecchi armati si avventano a Roberto, lo disarmano e lo frugano negli abiti, traendone una chiave.*)

Car. Ecco la chiave...

Rug. Ridomandala ad Evelina, impostore!

Rob. (*abbassa il capo ad un cenno di Ruggiero e tace: gli armati lo circondano*).

Rug. E tu mia figlia, scuotiti tu sei salva.

Car. Chiara apparve la trama:

Eve. E la mia innocenza?

Car. È pienamente conosciuta.

Eve. (*ripigliando lena*) Voi dunque o padre...

Rug. Io ti rendo ora, tutto l'amor mio.

Eve. (*pietosamente*) E Roberto?...

Rug. Miralo — I suoi medesimi armati lo cingono — L'ora della sua punizione è suonata!

Eve. Ah no perdonatelo. S'egli più non m'accùsa, io gli perdono.

Rug. Nò — lacrime e sangue ammendino il suo fallo.

Eve. Carlo, padre mio. Ah ditemi, torno io ad esservi cara come voi lo siete per me? (*alzandosi lentamente.*)

Rug. Si si mia diletta Evelina.

Eve. Mi par di sognare...

Rug. Stringimi fra le tue braccia. Non mi riconosci ora all'amplesso paterno?

Eve. Padre mio... ma perchè stringi me sola... e Carlo?...

Rug. Carlo!... Si, ch'io teco lo stringa, perchè prode e innocente... Oh se il Cielo volesse che Angioni ed Aragonesi venissero a patti...

Car. Mi daresti la mano di tua figlia?

Rug. Lo giuro.

(*In questo s'ascolta un lontano rumor d'armi e di trombe.*)

Eve. Oh Cielo! Nuova battaglia forse?...

Rug. Si corra.

Scena VIII.

CAPITANO ANGIOINO *con pochi soldati e detti.*

Cap. Signore — L'ammiraglio Loria è giunto a queste mura dal campo nemico, e come nunzio del Monarca Aragonese, chiede venirne a parlamento col Governatore della Rocca.

Car. (L'amico stesso!

Eve. (Mi palpita il cuore.)

Rob. (Forse la pace... ora... oh rabbia.)

Rug. Ch'ei venga introdotto... ma i miei soldati in armi guardino l'entrata del castello. (*il Cap. parte*) Che deggio io pensare di questo amichevole annunzio?... Loria qui..... messaggiero di Giacomo... Oh figlio mio, io per te palpito e tremo... che... l'ammiraglio s'avanza...

Scena IX.

LORIA *dalla porta in fondo e detti.*

Car. Loria...

Lor. Abbracciami amico (*a bassa voce*) Io vengo per la seconda volta a liberarti. Ruggiero stringimi la mano — ogni ostilità è finita. Io ti offro a nome del mio sovrano la pace.

(*Maraviglia generale.*)

Rug. (*con dignità*) A quai patti?

Lor. I più giusti. Giacomo rinuncia al dominio della rocca — Più ti rende il figlio, e chiede da te in cambio il suo condottiero.

Rug. E come?

Lor. Allorchè Giacomo vide che per non cedere la rocca tu sacrificavi tuo figlio — Loria, mi disse, io rinuncio a questa impresa, se devo combattere un uomo che alla gloria del suo re immola la vita del figlio. Vanne dunque a Ruggiero, offrigli la pace, proponigli il cambio di Manfredo con Carlo. La sua virtù mi ha vinto e non avvilito, io l'ammiro; ma se Ruggiero al cambio ed alla pace si ricusasse, che si dia fiato alle trombe e ricominci lo assedio. (*suone di trombe*) Arriva il drappello che a te riconduce il figliuolo — Che scegli dunque o Ruggiero?

Rug. (*con impeto di gioja*) Pace, pace... ed eccone in pegno la destra.

Scena x.

IL CAPITANO *con armati e detti.*)

Cap. Un drappello Aragonese è alle porte del castello...

Rug. Che sia raccolto, correte. Esso riconduce il figlio a questo seno paterno...

Cap. (*a' soldati*) Si vada. (*parte*)

Rug. Oh, gioja! oh immensa gioja — Carlo mio diletto amico — Evelina mia tenera figlia — Non più tristo, non più desolato io sono — Manfredo è salvo... Dio ti ringrazio — Non di una vita, ma di due vite sono oggi a te debitore.

Rob. (Oh mia sciagura!)

Eve. Deh! padre, in mezzo alla vostra gioja non obliate Roberto e perdonatelo.

Rug. La militar disciplina lo vieta.

Eve. E potete voi non perdonarlo se l'ho perdonato io che sarei stata forse la sua vittima? Infine fu l'amore che ammaliò la sua ragione—E non fu lo stesso amore che mi fè colpevole agli occhi vostri. Perdonatelo dunque, se a me perdonaste, o se volete punirlo, non macchiate con un atto d'ingiustizia la vostra fama, e punite me pure.

Rug. Ebbene, de' torti a me fatti io lo assolvo. Per l'offesa disciplina, un giudizio militare lo attende.

Rob. (*commosso alquanto*) Oh generosa Evelina! Quanto tardi io imparai a conoscervi.

Car. Ruggiero — La pace è confermata, ma la tua promessa...

Rug. È confermata ugualmente — Evelina sarà tua.

Eve. Oh me felice!

Scena x. ed ultima.

MANFREDO *seguito da soldati Aragonesi dal* CAPITANO *e detti.*

Man. (*correndo fra le braccia di Ruggiero*) Ah padre! eccomi fra le tue braccia.

Rug. (*con immensa tenerezza*) Figlio! figlio mio!...

Car. (*a Loria*) Amico...

Lor. I tuoi voti sono compiuti.

Man. (*slanciandosi verso Evelina*) Evelina...

Eve. Fratello!

Rob. (*con somma espressione*) Amarla ancora! vederla in braccio d'un altro... Ecco il supplizio di tutta la mia esistenza!!

QUADRO — FINE DEL DRAMMA.